

Sabato 29 maggio 2010, ore 11.03

Gente da fuori, mai vista. Un ragazzo insieme a Sandokan. Uno scherzo, forse, ma lui spiega tutto quello che sa. Senza reticenze. Non è abituato a essere scortese.

“Facciamo partire qualche colpo”, dice ai suoi.

Si avvicina al Crapaudeau e ancora oggi non sa cosa significhi il nome. Inserisce il mascolo. Quello originale era più lungo di sette, otto centimetri perché doveva sparare una palla vera. È il caso di evitare incidenti di questo tipo. Infatti, ci mettono solo ovatta o carta o erba. Bruno prende una miccia, che fanno con una ricetta autentica. Ogni armaiolo ha la sua a base o di salnitro o acetato di piombo in varie percentuali o bolliture o roba simile; quindi con la corda trattata innesca il polverino e parte il colpo.

BUM!

Tonfo pieno. La rotondità del globo terracqueo che esplode e lascia cenere di carta bruciata e ovatta arrostita. La scia di una cometa. Quante volte ci ha guardato in quella polvere, Bruno.

Sente una voce livornese:

“Accidenti a voi...”.

Ridono i lucchesi e domandano scusa, ma chiunque abbia qualcosa contro i rumori forti è bene che lasci il campo finché è in tempo. Tra oggi e domani sarà tutto così. Un fuoco di fila. Il musical degli artificieri.

Durante il sabato Bruno e l'Historica continuano a provare colpi su colpi. Dopo pranzo c'è una riunione con le altre compagnie; si decide come muoversi. Il piano non è molto chiaro, anche perché fra l'Historica e quelli del Laboratorio Rinascimentale

è chiaro che l'artiglieria spara di fianco. Si decide comunque di fare una prova nel pomeriggio. Viene male. Alessio è disperato e arrabbiato, ma Bruno l'aveva avvertito: fra un colpo e un altro almeno un minuto di tempo. Matematica. Meccanica di precisione. E quelli del Laboratorio a fare il coro: “Noi spariamo due, massimo tre salve per tutta la battaglia”. Alessio manda tutti a cena. Si vede che è stanco. Bruno cena al campo, insieme ai suoi compagni e a quasi tutti gli altri delle compagnie. Hanno attizzato il fuoco per tutto il giorno, adesso è ora di cucinare le salsicce. Bevono un vino speziato, sa di miele. Imbastiscono una discussione sulla politica. Alle dieci Bruno ha la vista annebbiata per via del vino, ma devono fare uno spettacolo notturno. Si alza, carica i cannoni e, al buio, aspetta il via. Prima, però, c'è un altro spettacolo. Ha sonno. La testa pesante. Maledetto quel vino. Gli sembra che nel campo si agitino tanti fantasmi bianchi. Non vede l'ora che sia finita. Lo spettacolo si conclude; gli passa accanto un gigante che sembra un culturista. Ha la bocca umida di benzina, odora di carburante. Bruno si potrà sbagliare su molte cose, ma non su acceleranti e simili.

Scuote la testa il gigante.

Cammina senza consolazione né pietà. Se ne andrà sulla via senza il favore di sguardi divini, né anfore di latte e di vino.

“Bruno!”, gli dicono gli altri. Si è distratto. Il mascolo, la miccia, il polverino d'innesco, l'attesa. Il botto. Le luci gialle dei lampioni. Gli spettri che gravano sull'oscurità del campo. Sarà una buona notte per chi ancora gode delle benedizioni fortunate.

